Anno XIV. Martedì, 26 Novembre 1861 N. 326

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincia	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 4, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 Novembre

UN'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE PROVINCE NAPOLITANE

Il signor Marzio Francesco Proto-Carafa-Pallavicino, duca di Maddaloni, principe di Colobrano e del Sacro Romano Impero, grande di Spagna di 1.a classe e deputato di Casoria, ha presentato alla Camera elettiva una proposta d'inchiesta parlamentare intorno alle condizioni delle province napolitane, la quale ha destato negli uffici più sorpresa che indegnazione per le considerazioni colle quali l'ha accompagnata.

La stranezza del proemio parve tale a molti deputati, che credettero il sig. duca Proto, principe di Colobrano, non abbia fatta la sua mozione senonchè per aver un'occasione di presentare quello, affine di rendere una solenne testimonianza delle sue idee e fare una professione di fede pubblica, che togliesse ogni dubbio intorno alle sue intenzioni ed a' suoi desideri.

Noi stimiamo la sincerità delle opinioni e la fermezza nelle proprie convinzioni in tutti, epperò anche ne' nostri avversari. Sappiamo che le rivoluzioni più legittime producono amare delusioni o destano esagerate speranze ed incontrano resistenze, le quali mai non si vincono meglio, che quando sono palesi. Sappiamo eziandio che ne' rivolgimenti nazionali v'ha sempre un partito, che si crede attaccato a principii, forse perchè non ha avuto tempo di scendere nei penetrali della propria coscienza per convincersi che è avvinto soltanto ad interessi, e che, affezionato al passato, se pur accetta il presente, non è senza qualche restrizione mentale, la quale nel mentre calma le suscettività dell'animo, gli consente di valersi delle libertà conquistate dalla nazione, per patrocinare una causa dalla nazione vittoriosa condannata. Ciò si è osservato ovunque, in Inghilterra ed in Francia, nella Spagna e ne' Paesi Bassi, e noi dovremmo meravigliare non succedesse anche in Italia. Uomini che, come il duca Proto, fanno voti pel ritorno del passato, ve ne ebbero in tutti gli stati, sconvolti da nazionali moti politici, e quando erano sinceri e dabbene, benchè si deplorasse la loro irreparabile cecità, non si poteva tuttavia condannare la loro devozione ad una causa, alla quale erano legati.

Ma questi uomini, per essere stimati dai loro avversari, conviene non solo abbiano sempre avuto fermezza di principii, ma adempiano pure alcuni obblighi verso se stessi e verso il paese, che ha innalzata una bandiera da loro abborrita.

Eglino debbono innanzi tutto astenersi da tutto ciò che potrebbe far supporre aver essi abdicate le loro convinzioni ed aderito al voto popolare. Quando il duca Proto, principe del Sacro Romano Impero, desidera di essere nominato deputato, ed intervenendo alla Camera, presta giuramento di fedeltà al Re ed alla patria e promette di esercitare l'ufficio suo nobilissimo nell'interesse del Re e del paese, noi tutti abbiamo ragione di credere ch'egli abbia abbracciata la rivoluzione, siasi riconciliato coll'Italia e sia uno dei più validi sostegni dell'unità nazionale.

Se il duca Proto avesse creduto buona la causa di Francesco II, se egli avesse reputata dannosa l'unità d'Italia, avrebbe ricusato il mandato di deputato, ed invece di recarsi a sedere in Torino fra' rappresentanti della nazione, sarebbe andato a Roma a prestar omaggio al Borbone ed a schierarsi fra i suoi devoti servitori.

Oltre quest'obbligo imposto dal sentimento della propria dignità, ve n'ha un altro, che richiede la nazione a coloro che da lei si separano. Ed è che, se eglino non vogliono aderire al nuovo ordine di cose, sono padroni, purchè si attengano da atti e dimostrazioni contrarie al voto popolare. Un privato può bene dissentire dalla nazione, ma non isfidare l'opinione pubblica, non offendere i propri concittadini in ciò che hanno di più caro e di più prezioso.

I partigiani del passato, e quel ch'è peggio, d'un passato irrevocabile, non diventano rispettabili che a questo patto, di conciliare la fedeltà a' propri principii co' riguardi dovuti al paese e colla dignità di libero cittadino. I seguaci di Giacomo II di Inghilterra e di Enrico V di Francia furono trattati solo come uomini politici, appartenenti ad un partito abbattuto, finchè si tennero ne' limiti della convenienza e delle leggi, come ribelli, quando si lasciarono trascinare ad inalberare apertamente una bandiera odiata dalla nazione ed a turbare l'ordine pubblico per rovesciare un governo appoggiato dal consenso popolare.

Noi siamo persuasi che al sig. duca Proto non saranno sfuggite queste considerazioni. Avendo accettato il mandato di deputato, egli non può altro desiderare nè volere fuorchè di compiere l'unità italiana; egli non può proporsi altro intento fuorchè di adoperarsi ad affrettare il conseguimento di questa unità nelle varie manifestazioni della vita nazionale.

Che significa adunque il proemio col quale ha accompagnata la sua proposta d'inchiesta parlamentare? Con quale scopo egli profferisce accuse, che i più accaniti nostri nemici non hanno finora osato muovere al governo italiano? E che sono queste aspirazioni al passato, questo dichiarare che il giorno in cui il *governo piemontese* se ne andrà con Dio, il popolo napolitano sarà contento di aver riacquistata la sua nazionalità? E l'insulto fatto alla nazione, sentenziando che *i piemontesi* per andar a Napoli, non invitati, hanno tutto corrotto e tutto divorato, che i soldati borbonici hanno tradito il loro legittimo sovrano, che la luogotenenza del principe di Carignano ha segnato un periodo di laido sperpero del denaro pubblico e quello del generale Cialdini si rese famoso per eccidi neroniani?

Noi non abbiamo letto questo proemio, e riferiamo solo ciò che ne abbiamo udito. Forse l'autore stesso, pensando meglio alla gravità della sua mozione la ritirerà, chiedendo scusa alla Camera di averla presentata, ma qualora non la ritirasse, converrebbe fosse pubblicata, perchè tutti potessero giudicarla. Sarebbe utile, necessario, morale. Vi hanno cose, la cui più solenne condanna sta nella pubblicità.

La proposta dell'inchiesta scompare dinanzi all'enormità del preambolo. Essa non può considerarsi che come un passaporto, del quale il deputato del collegio di Casoria si valse per far pubbliche le sue opinioni. Poichè sappiamo tutti che siano le inchieste ordinate per istudiare le condizioni di parecchie province. Se queste abbisognano di urgenti provvedimenti, ci vuol altro che un'inchiesta parlamentare, la quale oggi deliberata, si compierebbe da qui ad un'altra sessione, e vorrebbesene per lo meno un'altra prima che fossene fatto il rapporto ed il Parlamento avesse adottate le deliberazioni richieste.

Il signor duca Proto doveva dal canto suo tanto meno riporre la sua fiducia nell'inchiesta, condannandola anticipatamente, a meno che non credesse potesse conchiudere pel ristabilimento del trono di Francesco II. Questa supposizione è troppo assurda, perchè noi possiamo ammetterla.

Che cosa si è adunque proposto il sig. duca Proto? Spererebbe egli di provocare uno scandalo? Ma la Camera non sarebbe disposta a procurargli questa soddisfazione e non vogliamo neppure attribuirgli siffatta intenzione. La Camera potrebbe leggere in pubblica seduta la sua mozione, affinchè gli elettori di Casoria e l'Italia conoscano gl'intendimenti di un deputato, che in questa qualità ha giurata fedeltà al Re d'Italia ed allo statuto, ma non aprirebbe certo una discussione intorno a' pretesi diritti di Francesco II. La nazione, forte nel suo diritto, può ben perdonare a' dissenzienti, quando non oltrepassino i confini assegnati all'opposizione legittima e costituzionale, ed essa lascerebbe al duca Proto il vanto di rimaner, senza alcun suo rischio, fedele a' Borboni ed avversario dell'unità italiana.

Abbiamo noi duopo d'aggiungnere che in fin de' conti, di questo fatto avremmo torto di dolerci? Ciò che devesi maggiormente temere e combattere ne' moti nazionali è l'indifferenza. Questo è un male. L'indifferenza prostra, snerva e scoraggia. Noi preferiamo gli avversari che non fanno mistero delle loro convinzioni, a coloro che se ne stanno cheti, lasciando che gli avvenimenti si svolgano, senza preoccuparsi nuovamente delle sorti della patria.

Ma quegli avversari non debbono nè possono mettersi in contraddizione con se stessi. Se non accettano il nuovo ordine di cose, perchè mai accettano mandati, fondati sopra di esso? Come possono essere per Francesco II, se hanno prestato giuramento di fedeltà a VITTORIO EMANUELE? E perchè giurarono fedeltà a VITTORIO EMANUELE se le loro simpatie sono per Francesco II?

Noi non badiamo alle gratuite ingiurie del signor duca Proto al *governo piemontese* ed a' *piemontesi*. È strano ch'egli le abbia lanciate, sfidando il Parlamento e la nazione; ma non ci commuovono, perchè destano più ilarità che sdegno.

Bensì ci pare si debba elevare la quistione all'altezza de' principii. Se la mozione è stata presentata in un momento di sconforto, se, riflettendoci con più calma, il suo autore la ritira, noi non chiediamo altro. Ma se egli persistesse nelle sue idee, se veramente i pensieri svolti fossero l'espressione delle sue convinzioni, noi abbiamo fiducia che si mostrerebbe ad esso coerente. Egli non potrebbe più esercitare il mandato di deputato, conforme gl'interessi della patria ed il voto de' suoi elettori. Egli non avrebbe più che fare nella Camera elettiva, ove tutto gli dovrebbe ricordare fatti, idee, principii che abborre; ove egli sarebbe, suo malgrado, complice di un governo che gli è sommamente antipatico. Poichè ha avuto il poco invidiabile coraggio di sorgere contra la pubblica opinione e di offendere il sentimento nazionale, egli ne sopporterebbe, non v'ha dubbio, con animo virile, le conseguenze. Il suo posto non potrebbe più essere fra' deputati del regno d'Italia.

Avendo il consiglio di stato del Canton Ticino inviato al nostro governo un allegato alla giunta municipale di Castello, relativo alla progettata strada carreggiabile da Porlezza al confine elvetico, perchè conteneva espressioni ingiuriose ai ticinesi, il barone Ricasoli ha diretto al consiglio medesimo la seguente lettera che spiega come l'invio di quell'allegato si debba attribuire a mera inavvertenza:

Allorchè ebbi l'onore di dirigere all'E. V. il mio foglio del 10 ottobre ultimo, n° 80, non mi era sfuggita la stranezza e la somma sconvenienza di talune espressioni usate dalla giunta municipale di Castello nel suo rapporto relativo alla progettata strada carreggiabile da Porlezza al confine elvetico. Per tal motivo appunto io disponeva che coll'ufficio da indirizzare in proposito all'eccellenza vostra, le fosse comunicato il solo rapporto del sig. governatore di Como, il quale, del resto, porgeva abbastanza chiara idea della cosa perchè potesse cotesto governo essere in grado di dar l'opportuno seguito alla interpellanza che s'intendeva rivolgergli. E se l'eccellenza vostra verrà compiacersi di riandare il mio foglio sopracitato, potrà osservare che nel medesimo fu fatta menzione del solo rapporto del sig. governatore di Como, e tace affatto degli allegati dello stesso. Ma disgraziatamente, per inavvedutezza e dimenticanza dell'impiegato che spedì la lettera del 10 ottobre, furono inchiusi nel piego che la conteneva, oltre il rapporto del governo di Como, anche gli annessi di questo che si dovevano qui ritenere.

Da questo cenno che mi affretto a porgerle in riscontro al suo foglio del 13 andante, l'eccellenza vostra potrà persuadersi, io spero, del mio vivissimo rincrescimento dell'accaduto, e nel tempo stesso si confermerà nella convinzione che i sentimenti da lei espressi in proposito dei termini adoperati dalla giunta di Castello, sono pienamente da me divisi, e che non si ometterà di far pervenire a chi spetta la conveniente ammonizione.

Intanto però mi giova sperare che queste mie schiette spiegazioni possono pure essere dall'eccellenza vostra considerate come atte a rimuovere l'ostacolo che sgraziatamente si frappose al corso della domanda enunciata nel mio foglio del 10 ottobre, ed in questa fiducia mi permetto di nuovamente pregarla che voglia dar passo alle occorrenti pratiche per poter poi a suo tempo far noto al regio governo le intenzioni della autorità ticinese e dei comuni interessati circa il proseguimento fino a Lugano della divisata strada. Al quale effetto potendo essere utile lo avere sott'occhio il rapporto della regia prefettura di Como ed il verbale delle deliberazioni dei comuni della Valsolda, mi pregio di ritornarli col presente all'eccellenza vostra, con preghiera della restituzione a suo tempo.

Rinnovandole poi l'espressione del sincero mio rammarico tanto per l'occorsa disavvertenza, quanto e maggiormente ancora per la cagione prima delle giuste rimostranze di cotesto governo, la prego di gradire al tempo stesso le proteste della mia alta considerazione.

Il *Diritto* in un quarto d'ora di umore assai tetro scrisse una rivista critica dei casi della giornata in cui, cominciando dal silenzio della ringhiera parlamentare e passando per Roma e Napoli per giungere ai fatti troppo facilmente accolti della Basilicata, fece il suo sermoncino a tutti e sopratutto al ministro barone Ricasoli. Il *Diritto* suppone che la Camera stia silenziosa perchè il presidente del consiglio non osi sostenere la discussione su Roma e meno ancora su Napoli e dimentica un po' troppo facilmente che fu lo stesso ministro il quale provocò appunto il dibattimento colla produzione dei documenti che vi si riferiscono.

Se il *Diritto* non respinge un fraterno aiuto per trovare le ragioni per cui si credette di lasciar trascorrere una settimana prima di intavolare la discussione su Roma a cui si annetterà certamente quella su Napoli, noi non glielo rifiuteremo, quantunque abbia ad averne motivo di strabiliarne. Si adottò questo indugio perchè avessero tempo a giungere dalla parte meridionale d'Italia quei deputati che ancora sono assenti. Non è dunque il timore della discussione che consigliò la dilazione, fu invece il desiderio di averla più completa. Per quanto possa sembrare strana la spiegazione al *Diritto*, noi crediamo che sia la vera.

Se infatti queste interpellanze fossero mosse quando mancano Tizio, Caio e Semprenio, i quali, appena giunti, vorrebbero certamente portare in Parlamento le loro impressioni personali e far sentire le loro opinioni, massime sulla quistione dell'Italia meridionale, chi non vede che questa controversia resterebbe come una piaga aperta su cui si dovrebbe ritornare ad ogni momento rimescolando passioni e dolori su cui importa anzi tutto spandere il balsamo del tempo e della dimenticanza?

Giacchè dunque si devono fare queste interpellanze è giusto che si facciano in modo completo ancorchè debbano farsi aspettare per qualche giorno. E quando sarà venuto il loro momento, vedrà il *Diritto* se il ministero sarà così allo stremo di ragioni, come poco caritatevolmente lo suppone: vedrà che cosa potrà e saprà dire di buono...... ben inteso di

buono per chi non è già preventivamente impegnato a trovare tutto cattivo.

Leggiamo nel *Morning Post*:

È ben possibile che gli italiani non abbiano, al postutto, molta ragione di rammaricarsi per la cieca ostinazione della corte di Roma a non volersi riconciliare a nessun patto colle libere istituzioni e colla politica nazionale di Vittorio Emanuele.

È possibile che fra breve gli italiani saggi ed amanti della patria, a qualsiasi partito appartengano, abbiano a rallegrarsi perchè le passioni, l'orgoglio ed il fanatismo non abbiano voluto accettare un sacrificio di diritti e di prerogative spettanti allo stato tale quale non solamente non fu offerto, ma non fu mai domandato dalla santa sede nei giorni del massimo splendore. Le comunicazioni fatte dal barone Ricasoli al Parlamento italiano il giorno della sua apertura, dimostrano ampiamente il desiderio dei consiglieri costituzionali di Vittorio Emanuele di circondare il papato, per quanto era possibile, di larghissime guarentigie per il libero esercizio della autorità spirituale, guarentigie ben maggiori di quelle che ora la corte di Roma possiede coll'aiuto della occupazione francese.......

..... Il vecchio proverbio italiano, che occorrono due persone perchè possa esservi una lite, ha per mala ventura un riscontro nell'altro che ci vogliono due persone perchè possa farsi una riconciliazione. Ma, a quanto sembra, il pensiero di una riconciliazione e di una transazione ripugna tanto dalle abitudini politiche di papa Pio IX, quanto ripugna al suo sistema di amministrazione il pensiero del perdono e della clemenza, e, come naturale conseguenza di queste ammirabili disposizioni dell'animo di sua santità, non ci fu di sorpresa la dichiarazione che « la mediazione non riuscì ad alcun risultato. » .....

. . . Il fatto si è che le proposte del barone Ricasoli erano troppo favorevoli. Non esitiamo un momento ad affermare che l'accettazione da parte del papa e dei cardinali dei patti proposti dal barone Ricasoli a nome del governo di re Vittorio Emanuele, sarebbe stata una grande calamità per la nazione italiana, ed avrebbe prodotto, entro pochi anni, forse anche tra pochi mesi, una nuova lotta tra la chiesa e lo stato, con condizioni ben più dannose alla tranquillità dell'Italia di quelle alle quali si sarebbe posto fine con questa specie di concordato . . .

. . . L'idea di una chiesa libera in uno stato libero, per quanto essa sia bella in teoria, ad essere utilmente attuata richiede che al desiderio dello stato di accordare libertà alla chiesa corrisponda un eguale desiderio da parte della chiesa di riconoscere e rispettare la libertà dello stato.

Il barone Ricasoli nella gravissima e solenne lettera da lui indirizzata al papa, ed in fatto indirizzata agli uomini che sanno meditare di tutte le religioni dell'Europa, ha insistito sul fatto che nel medio evo le verità della fede cristiana, per l'autorità della chiesa, informarono l'indole di tutte le società domestiche, municipali e politiche; che esse posero nella coscienza degli uomini il fondamento del diritto pubblico; che la chiesa in questo modo diventò una potestà civile e si eresse a giudice dei principi e dei popoli. Egli avrebbe tuttavia potuto aggiungere che ben prima della fine del medio evo gli studiosi del diritto civile ed i canonisti prevedevano le lotte che sarebbero sorte più tardi tra i diritti dello stato e le pretensioni del clero, e che la storia del pontificato, dalla morte di Bonifacio VIII ai nostri giorni, con tutte le sue vicende di gloria e di sventure, non è che la storia degli sforzi incessanti della potestà civile per ricuperare quegli essenzialissimi diritti i quali erano stati un po' alla volta usurpati da Roma.

Coi principii dominanti a Roma uno stato libero è cosa impossibile. Col sistema seguito dalla corte di Roma uno stato libero non potrebbe esistere nemmeno per un giorno. La corte di Roma ha rifiutato la proposta di fondare la chiesa libera nello stato libero, come incompatibile coi suoi interessi e la sua autorità. Gli italiani, prima di rinnovare quelle proposte, badino di insistere per una esatta definizione di tutte le condizioni, altrimenti potrebbero accorgersi troppo tardi che in luogo di quella libertà reciproca che essi credevano di ottenere e di accordare, non avranno fatto altro che mettere sempre saldo il giogo di una gerarchia arrogante ed insidiosa sul collo di una popolazione delusa e vessata dai preti.

Il *Journal des Débats* così si esprime sui documenti relativi alla questione romana deposti dal barone Ricasoli sul banco della presidenza della Camera:

. . . . La lettura di questi documenti produrrà una viva impressione. La circostanza singolare che i progetti del barone Ricasoli non hanno potuto avere alcun risultato, nulla toglie ad essi del loro interesse. Anzi non sappiamo se ne aggiunga. È la prima volta questa in cui si vede un problema, il cui scioglimento è tanto ansiosamente aspettato, restare in sospeso, ed il ministro di un grande stato costituzionale obbligato a deporre come documenti d'appoggio non vere note diplomatiche circolanti attraverso il corpo politico, ma dispacci in qualche guisa ideali che hanno l'indirizzo di una persona esistente, che trattano la più urgente delle questioni, che indicano uno scioglimento positivo, e che nullameno non lasciarono i tavoli del ministero, ove furono scritti solo per passare sul banco della Camera, la quale si limiterà a commentarli, come potrebbe fare un filosofo speculativo sopra un capitolo dello *spirito delle leggi*.

Se però la lettera al papa è condannata a restare, almeno per ora, allo stato di memoria da consultare, e se per vedersi chiusa la strada della cancelleria romana, tanto la strada obbliqua come la retta, divenne un manifesto al popolo italiano, cangia per questo di carattere più che non perda d'importanza.

Il linguaggio del barone Ricasoli ci indica non essere una gratuita ambizione quella che spinge l'Italia tal quale gli avvenimenti l'hanno costituita, a guardare incessantemente dalla parte di Roma, ed il gabinetto italiano a riclamare il possesso della città eterna. Se il Re Vittorio Emanuele conoscesse qualche mezzo per far senza di Roma avendo il resto d'Italia, è da credersi che si rassegnerebbe a piantare la sua capitale sia a Spoleto o a Perugia, piuttosto che darsi l'imbarazzo di negoziare col mondo intero per ottenere il permesso di stabilirsi ai piedi dei Sette Colli. Ecco quello che fanno risaltare i dispacci del barone Ricasoli; questa è la situazione piena di pericoli che essi hanno per iscopo di segnalare.

Altri avevano già dipinto con energia la situazione « di un regno senza capitale di fronte ad un sovrano senza sudditi »; ma oggi prende la parola lo stesso ministro che è incaricato degli affari italiani. Si converrà che nulla vi manca perchè i tre dispacci costituiscano un grave avvenimento, anche nell'impossibilità in cui si trova il ministro italiano di farne giungere due al loro indirizzo, e forse anche a cagione di questa stessa impossibilità.

Il ministro degli affari esteri della repubblica della Nuova Granata ha diretto la seguente lettera al ministro degli affari esteri di S. M. il Re d'Italia:

(*Traduzione*)

Bogota, 5 settembre 1861.

Signore,

Il cittadino presidente degli Stati Uniti di Nuova Granata ha ricevuto la comunicazione che gli fu indirizzata con lettera del 23 marzo del corrente anno, da S. E. il sig. conte di Cavour, per partecipargli che Sua Maestà Vittorio Emanuele II ha assunto il titolo di Re d'Italia per effetto dell'unanime voto espresso dal Parlamento nazionale.

La nazione granatina, che ha seguito con profonda simpatia la causa dei popoli italiani nella lotta che essi hanno eroicamente sostenuta per ottenere la loro indipendenza, si è altamente rallegrata nell'udir l'Italia organizzata in una sola nazionalità, sotto il governo di un monarca sì grande e sì degno, qual è S. M. Vittorio Emanuele.

Il governo degli Stati Uniti di Nuova Granata si sforzerà più che mai di coltivare e rafforzare i vincoli di amicizia e di commercio che felicemente hanno esistito tra i due paesi.

Con sentimenti di alta e distinta considerazione ho l'onore di sottoscrivermi di S. E. il sig. ministro degli affari esteri del governo d'Italia

Dev.mo ed Osseq.mo Servitore
José M. Rozas Garrid.

Ci scrivono da Massa Carrara 20 novembre:

Giorno di gioia la più profonda è stato questo per Massa, pel tanto aspettato e sospirato ritorno in patria dei prigionieri politici nostri concittadini restituiti dall'Austria, stanca forse di dividere con l'ex-duca Francesco V l'onta di quella strana prigionia.

Fino dal mattino saputosi che i liberali prigionieri da Sarzana moveano verso Massa, si pavesò essa a festa con sventolare bandiere nazionali dalle finestre pressochè di ogni casa, e da quelle dei pubblici stabilimenti.

La banda civica preceduta, accompagnata, susseguita da stuolo numeroso di persone di ogni età, sesso e condizione, traeva loro incontro a qualche distanza dalla città. Non vale la penna a condegnamente descrivere il fremito di entusiasmo, che irruppe da ogni petto al loro ingresso nelle nostre mura, fra i suoni delle campane e dei musicali istrumenti, fra un'onda di popolo plaudente che gli accerchiava e festeggiava, fra gli abbracci e i baci dei congiunti, amici e conoscenti che ad ogni loro piede sospinto si succedevano con una foga incredibile, per modo che dolcemente pregavano sostassero alcun poco fino a che riprendessero lena, tanta era la commozione degli animi loro.

Alte e incessanti grida di letizia da una parte, saluti festevoli dall'altra delle persone d'ambo i sessi accalcate alle finestre di quelle case, avanti le quali passavano, qua lagrime di gioia delle madri, mogli, sorelle e fratelli nello stringerli fra le loro braccia; là pianti di dolore nel non ritrovare taluni dei loro più cari uccisi dalle sofferte pene per quella crudele separazione. Fu scena e spettacolo di cui mai vedemmo l'eguale; oh! quanto esso valse a svergognare vieppiù, se di pudore fosse capace, e a confondere l'estense Caligola, che non degenera dal crudo genitore, e seguendone i sanguinosi esempi, avea nella sua fuga trascinato seco quei miseri, benchè non più sudditi suoi, per isfogare su loro l'atroce rabbia del perduto trono, e la non estinguibile sua sete di crudele vendetta.

LA RENDITA FONDIARIA IN SICILIA

Leggiamo nel *Commercio di Sicilia* del 19:

La direzione centrale di statistica di Sicilia che un recente real decreto ha sciolto per riorganizzare sotto più ampie vedute ha testè dato fuori un importante lavoro, nel quale si dimostra quanto è come è diviso lo imponibile fondiario in Sicilia.

Rileviamo da esso che la rendita netta imponibile è per le provincie siciliane di duc. 16,655,174 e gr. 65, divisa nel modo seguente: imponibile sopra i fondi urbani duc. 4,094,429, 99 e sopra i fondi rustici e immobili per destinazione duc. 12,560,744, 76.

La rendita imponibile si divide così nelle varie provincie: Palermo duc. 4,498,685, 13; Messina ducati 2,159,037, 81; Catania duc. 2,900,408, 5?; Nolo duc 2,367,577, 96; Girgenti duc. 4,905,105, 07; Trapani duc. 1,337,312,1; Caltanisetta duc. 4,487,048, e gr. 0?.

Rileviamo inoltre da questo lavoro che sulle rendite catastali al disopra di duc. 1000, che ammontano a duc. 4,812,339, 38 ne spettano duc. 68,351, 49 alla casa reale (compresi i beni di Magione e Ficuzza al 1858) duc. 81,020, 71 al demanio (comprese alcune rendite del ramo di guerra e marina); duc. 252,259, 41 ai comuni: duc. 762,541, 87 ai corpi ecclesiastici: ducati 77,472, 80 alle opere pie laici e duc. 5,620,690, 10 ai particolari.

Il numero poi dei proprietari che possedono rendite catastali al disopra di duc. 1000 è di 1344. Esso si divide così: 62 comuni — 179 corpi ecclesiastici — 31 opere pie laicali — 1073 particolari.

Questo accurato lavoro che onora il personale della cessata direzione di statistica di Sicilia, potrà fornire molti lumi alle Camere e al ministro quando lo stato della proprietà immobiliare di Sicilia cadrà sotto il loro esame.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Consiglio de' ministri. — Ieri S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Decorazioni. — S. M. con decreto 14 corrente sulla proposta del ministro per gli affari di grazia e giustizia e dei culti ha nominato a commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il cav. Camillo Trombetta procurator generale presso la gran Corte criminale di Napoli.

Sulla proposta del ministro dei lavori pubblici e con decreti 9 volgente S. M. ha nominato nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro,

a grande ufficiale

Jacini commendatore Stefano, deputato al Parlamento;

ad ufficiali

Rovere cav. Lorenzo, ispettore nel genio civile; Briganti-Bellini nobile Bellino, deputato al Parlamento e rappresentante della società delle ferrovie romane;

a cavalieri

De Charme ingegnere Pietro Teodoro;

Mazzi Francesco ingegnere, direttore del restauro del palazzo del podestà in Firenze;

Bonetti Lorenzo aiutante ingegnere in riposo.

Istituto militare Garibaldi. — Con regio decreto 3 corrente viene riordinato l'*Istituto militare Garibaldi*, stabilito in Palermo, in conformità del battaglione di figli di militari in Racconigi, conservando l'attuale sua denominazione.

Consiglio comunale di Torino. *Seduta del 23 novembre.* — A questa sono presenti oltre al sindaco i consiglieri Lavini, Gamba, Benintendi, Gay di Quarti, Ara, Carmagnola, Farcito, Ceppi, Albasio, Pateri, Peiron, Notta, Maffoni, Panizza, Rignon conte Felice, Corsi, Baricco, Gioia, Baruffi, Agodino, Farini, Colla, Ferrati, Chiaves, Revel, Cassinis, Sella dottore, Ferraris, Sclopis, Galvagno, Moris, Pomba, Rocci, Duprè, Pinchia, in tutto numero 36.

Il sindaco comunica una lettera del municipio di Savona, colla quale si porgono al consiglio comunale vivi ringraziamenti per il generoso concorso di due milioni di lire dal medesimo votate in pro della ferrovia che deve congiungere le due città.

Il consiglio dà atto della ricevuta comunicazione.

Il consigliere Ara porge lettura della relazione della commissione, che ebbe ad esaminare il progetto di bilancio preparato dalla Giunta municipale pel 1862. Questa relazione accolta con manifesti segni di gradimento, viene, sulla proposta del sindaco, mandata stamparsi affinchè possa servir di norma nella discussione del bilancio, che sarà intrapresa nelle prossime sedute.

Data partecipazione ufficiale del legato a questa città fatto dal compianto conte di Cavour nella somma di L. 50ₘ. per l'erezione di un asilo infantile, il sindaco osserva che il reddito di questa somma, quantunque offerta dall'erede marchese Aynard di Cavour, a tasso superiore dell'ordinario non sarebbe sufficiente allo scopo: epperciò propone che piaccia al consiglio di accettare il legato medesimo sotto l'espressa riserva di non destinarlo al fine per cui venne fatto sino a che rendasi possibile o per intelligenze prese colla società degli asili infantili, ovvero l'impiego a moltiplico delle lire 50ₘ. abbia prodotto somma sufficiente. Questa proposta è dal consiglio accolta a voti unanimi.

Viene quindi in discussione una questione relativa all'altezza delle case nella via Cernaia ed la maggiori facilità da concedersi a coloro che volessero acquistar terreni e costrurre fabbricati in quella località.

Il sindaco prima, e poscia il consigliere Panizza espongono lo stato delle cose e notano le differenze esistenti tra il D. R. 5 aprile 1857 relativo al piano d'ingrandimento nei terreni già della Cittadella, tra l'avviso della giunta municipale e quello della commissione d'arte.

Nasce al riguardo una viva discussione, che si protrae per tutta la seduta, e nella quale i consiglieri Peyron, Lavini, e Ara si pronunciano per l'assoluta libertà, mentre i consiglieri Panizza, Ceppi, Baruffi, Ferraris, Pinchia, Agodino, Chiaves, Sella e Colla, ammessa la libertà nell'architettura, nel disegno e simili, vorrebbero conservato l'obbligo dei portici da costrursi secondo il disegno che meglio piacerà a cadun proprietario entro un *minimum* di dimensioni. In ultimo il consigliere Pinchia presenta in questo senso un ordine del giorno che viene dal sindaco di concerto col proponente modificato nella redazione e dal consiglio unanimemente approvato nei termini seguenti:

« Il consiglio, ritenuta ferma l'obbligazione della costruzione dei portici nella larghezza ed altezza già determinate e ritenuta ferma parimenti la promessa pure già deliberata, di premio ai costruttori, delibera concedere ai medesimi la più ampia libertà in ordine all'architettura ed alla altezza della casa, ristrettivamente per quest'ultima sino a 21 metri, e ciò non tanto per ciascun isolato quanto per ogni singola casa; osservate nel resto le prescrizioni generali edilizie e particolari del R. decreto 5 aprile 1857. »

Il segretario Fava.

L'opera nuova di Verdi. Questa mattina giunse a Torino il maestro cavaliere Verdi, qui di passaggio per recarsi in Russia e ripartirà domani sera 26.

La nuova opera da lui scritta pel teatro imperiale di Pietroburgo s'intitola *La forza del destino*, è divisa in quattro atti, e chi ebbe la ventura di udirne qualche brano, assicura che è degna della fama dell'illustre compositore. Egli vi mise mano il 20 settembre p. p., e la condusse a termine nel breve spazio di due mesi. Sappiamo inoltre che essa è scritta per cinque *prime parti*, cioè per due soprani, tenore, baritono e basso. Non è ancora deciso a quali fra i molti artisti, che nella presente stagione cantano al teatro di Pietroburgo, ne verrà affidata l'esecuzione.

Istruzione pubblica. — Ci scrivono da Pergola, 17 novembre:

Ieri seguiva la riapertura delle pubbliche scuole in questa città sotto i ridenti auspicii dello statuto costituzionale, e della provvidentissima legge sulla istruzione pubblica.

Fu saggio divisamento della municipale rappresentanza che un atto di tanto cittadino interesse venisse iniziato colla maggior pompa possibile.

La cerimonia solenne eseguivasi nella sala maggiore del comune.

N° 89 erano i fanciulli e giovanetti iscritti per frequentare le scuole.

Il prof. Tonelli leggeva un'orazione accademica pura nello stile, forte nei concetti, ricca di storiche, politiche, morali verità, calda di patrio affetto, piena di consigli alla gioventù, degna veramente degna veramente della circostanza e dei tempi.

Assistevano a questa solennità cittadina l'eccelso magistrato, la deputazione delle scuole maschili, le signore direttrici delle femminili, ed anche i comandanti militari della guarnigione che attualmente allieta coll'ammirevole sua disciplina la città, con molti patriotti di tutti i ceti.

Il concerto musicale era concorso anch'esso con iscelte armonie.

Dopo l'orazione accademica fu proceduto in bell'ordine al tempio per invocare lo spirito della sapienza sulla studiosa gioventù, e le benedizioni celesti sul capo augusto del Monarca che, ritolta l'Italia agli artigli dei despoti, ebbe a primo pensiero di voler propagata pura ed intera la popolare istruzione della quale solo i tiranni, perchè nemici della luce, hanno paventato mai sempre.

Anche le scuole serali sono frequentate da copioso numero di figli del popolo sotto la direzione gratuita di benemeriti cittadini.

S'abbiano tributo di pubbliche meritate lodi coloro che si adoprano a preparare una generazione migliore per la educazione intellettuale e morale della gioventù prima e principal fonte delle gioie domestiche e della felicità della nazione.

Una cura a caro prezzo. — Leggiamo nella *Nazione* del 22:

« Una signora inglese dimorante attualmente in Firenze ha chiamato per telegrafo il medico della regina d'Inghilterra per consultarlo sopra una malattia sopravvenutale. Il celebre medico si è cortesemente prestato all'invito, ricevendo per onorario di una sola visita la bagatella di 10,000 fr. »

Ferrovie. Si legge nel *Precursore* di Palermo del 19:

« I lavori della ferrovia da Palermo alla Bagheria, cominciati per conto del governo sovra un progetto dell'ingegnere Guerra, vanno ad essere continuati dalla compagnia concessionaria delle ferrovie calabro-sicule con un nuovo disegno, che la autorità superiore ha diggià approvato. La compagnia darà la linea completa fra 10 o 11 mesi. La darebbe prima, se non le fosse duopo costruire tre viadotti, uno dei quali, quello di Ficarazzi, di una grande importanza. La continuazione della linea per Caltanisetta sarà messa agl'incanti. Il cav. Marsano ha già compiuti gli studii da Bagheria al fiume Torto, i quali non tarderanno ad essere approvati dal ministero. »

Necrologia. — Il telegrafo ci ha annunziata la morte del padre Lacordaire.

Nacque egli a Recey-sur-Ource nel 22 maggio 1802. Fece i suoi studi a Dijon ove si distinse per le sue opinioni volteriane. Nel 1824 entrò nel seminario di S. Sulpizio e tre anni dopo fu ordinato sacerdote. Fu uno dei più brillanti discepoli di Lamennais. Allo scoppiare della rivoluzione del 1830 era elemosiniere del collegio di Enrico IV. Divenne uno dei redattori dell'*Avenir*.

Nel gennaio del 1831 fu chiamato alla sbarra della giustizia per l'audacia delle sue teorie, ove egli stesso assunse la propria difesa e fu assolto. Codeste teorie commossero non poco la corte di Roma e provocarono la famosa enciclica di Gre-

gerie XVI. Dovette recarsi a Roma in unione a Lamennais, il quale fu dichiarato non convinto. Lacordaire fece atto di sottomessione. Nel 1831 cominciò le note conferenze nella chiesa di Nôtre-Dame a Parigi, che gli valsero una fama poco comune. Nel 1836 fece un secondo viaggio a Roma, ove fu accolto favorevolmente dal papa. In questa occasione scrisse le lettere *sulla Santa Sede*. Nel 49 prese l'abito dei domenicani. Quando scoppiò la rivoluzione del febbraio, si ricordò di essere stato repubblicano; entrò nei principali club di Parigi e vi si fece applaudire. Inviato alla Costituente dalle bocche del Rodano, prese posto alla Montagna, ma non ebbe grande successo nell'arringo politico, per cui si determinò ritirarsi e diede le proprie dimissioni. Nel 1860 fu eletto membro dell'accademia.

Le poste in Inghilterra. La direzione generale delle poste in Inghilterra ha pubblicato la statistica postale del 1860. In tutto il Regno-Unito furono distribuiti 564 milioni di lettere, 19 milioni di più del 1859. Le lettere distribuite furono 462 milioni in Inghilterra (22 per ogni abitante) 48 nell'Irlanda (8 per ogni abitante) 34 nella Scozia (17 per ogni abitante).

I giornali distribuiti dagli uffici postali furono in numero di 71 milioni, 430,000 di più che nel 1859. I libri spediti per mezzo della posta furono 11,700,000, 700,000 di più che nel 1859.

Quasi 2 milioni di lettere non poterono essere consegnate per inesattezze e mancanze nell'indirizzo; 10,000 non portavano indirizzo di sorta.

Gli impiegati postali in Inghilterra sono 25,192.

La rendita lorda ritratta dall'amministrazione della posta fu di 3,389,255, e la rendita netta di 1,102,479 sterline.

Fasti della polizia austriaca. Scrivono da Trieste alla *Gazzetta di Milano* in data del 18:

Mentre sotto il paterno governo austriaco, ed all'ombra della costituzione, in Ungheria regna lo stato d'assedio, in Boemia, nella Polonia a Venezia si stringono più dure le catene, e si spogliano d'ogni bene con una persistenza da far pietà, mentre in Croazia si scioglie la Dieta ed a Vienna, come in tutto l'impero, s'impone, colla baionetta alle reni, doppia museruola al giornalismo, e si stipano le carceri di tutte le città dei più nobili cittadini, la *fedele* Trieste non tralascia occasione per far conoscere ai suoi esosi padroni del momento, che anch'essa si sente italiana, e come tale abborre lo straniero dominatore.

L'altra sera davasi al teatro l'opera in musica l'*Attila*; il basso cantante che sostiene la parte di *Ezio* doveva cantare i versi — *Avrai tu l'universo — Resti l'Italia a me*, — e come la parola *Italia* suona morte a tutti i burocratici di Trieste, così la polizia aveva sostituito a quella la parola *gloria*.

Venuto il momento in cui l'artista doveva pur cantando far conoscere al pubblico la sostituzione, un urlo generale accolse la mal capitata *gloria*, e sull'attore innocente si versarono i fischi che erano diretti alla polizia.

Ma pare che al basso cantante non tornassero molto accette quelle dimostrazioni, per cui nella seconda sera lasciò la *gloria* e pronunciò lunga e larga la parola *Italia*, che venne salutata da uno scoppio d'applausi, d'evviva e di grida da far crollare il teatro.

Rientrato nella scena il povero basso venne agguantato come un malfattore dagli scherani della polizia, ma cosa fare! la terribile parola gli era sfuggita inavvertitamente e per forza di abitudine; convenne quindi limitarsi ad una strapazzata, e alla minaccia inesorabile per l'avvenire se mai fosse caduto in simile delitto un'altra volta.

Alla terza sera difatti, mentre il teatro era pieno zeppo, anche per sentire e vedere come andava la faccenda, comparso il basso, nell'atto di cantare i fatali versi, fece sosta alla parola *resti* e in luogo di dire *Italia* o *gloria*, si mise a fare *piroette* sul palco cantando *ta-le-ra là, ta-le-ra-là*.

Potete immaginarvi le risa, gli applausi, il baccanò di tutto il pubblico, e la stizza, il livore e la bava che mandavano i cagnotti del governo; ma cosa fatta capo ha, e dovettero inghiottirsi anche questa.

Un giornalista condannato a digiunare. Il foglio ebdomadario di Leitmeritz avendo pubblicato un articolo tolto da un foglio di Rumburg, nel quale usavansi verso la regina madre di Napoli Maria Teresa, arciduchessa di Austria, severe espressioni, l'autorità giudiziaria perseguì il redattore Wedan per offesa ad un membro della famiglia imperiale. Il processo ebbe luogo a Praga, a porte chiuse. L'accusato rispose ch'egli ignorava che la regina madre di Napoli fosse arciduchessa d'Austria. Fu condannato a quattro settimane di carcere con digiuno.

NOTIZIE POLITICHE

Siamo assicurati che il censimento della popolazione avrà sempre luogo il 31 dicembre 1861. Le difficoltà incontrate dal municipio di Torino non sarebbero tali da non venir superate con gli schiarimenti del governo, che altronde può provvedere con le facoltà che ha per legge.

Leggiamo nel *Movimento* del 25:

Siamo lieti di poter annunziare che ieri l'onorevole generale Bixio aveva già abbandonato il letto, essendo la sua ferita in via di guarigione.

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Parigi, 23 novembre.

I documenti comunicati dal barone Ricasoli al Parlamento italiano hanno fatto una buona impressione. Il governo imperiale non può non render giustizia alla moderazione ed alla energia del vostro gabinetto. Il signor Benedetti deve aver avuto incarico di esprimere al barone Ricasoli i sentimenti di benevolenza che l'imperatore nutre per la causa italiana. Se la Francia ha rifiutato di farsi mediatrice tra l'Italia e la corte di Roma, si è perchè l'imperatore non volle esporsi ad un rifiuto da parte del pontefice, e perchè gli impegni già contratti non le permettono di mettere la santa sede nella alternativa o di accettare le proposte del governo italiano o di veder richiamate le truppe francesi da Roma.

La soluzione della quistione romana è ritardata, ma non è per fermo abbandonata.

Ormai le persone assennate non possono pensare senza ridere ad un progetto di confederazione in Italia. Prima della pace di Villafranca si avrebbe ancora potuto parlare di confederazione ed i principi, ormai fatti impossibili, avrebbero potuto avere qualche speranza, a patto però che il programma dell'imperatore « Italia libera dall'Alpi all'Adriatico » avesse ricevuto esecuzione. Ora, i più ardenti partigiani della confederazione appena oserebbero pronunciare il nome di Francesco II. L'imperatore non fa mistero dei suoi sentimenti, e l'imperatrice medesima la quale potè per un tempo provare una certa simpatia per una principessa decaduto e soprattutto per una principessa infelice, si periterebbe a consigliare all'imperatore una politica che non potrebbe essere approvata dalla maggioranza della nazione. Del resto a Parigi se ne dicono di tutti i colori e non si possono accogliere senza riserva nemmeno le notizie date nei circoli del bel mondo.

L'Austria spaventata dalla cattiva impressione prodotta in Europa dagli ultimi provvedimenti presi rispetto all'Ungheria, ha voluto rassicurare le potenze amiche colla dichiarazione che quei provvedimenti sono soltanto provvisori e destinati unicamente a far trionfare il sistema costituzionale in tutta la sua pienezza! I giornali viennesi ispirati dal governo negano il fatto, ma il bollettino del *Moniteur* conferma l'esistenza di una circolare austriaca su questo argomento.

So da buona fonte che il conte Appony, ambasciatore austriaco a Londra, ebbe ordine dal conte Rechberg di adoperarsi a distruggere la pessima impressione prodotta sull'animo dei ministri inglesi dagli atti dell'Austria verso l'Ungheria. Il conte Apponyi troverà il compito addossatogli ben malagevole, chè questa volta i rapporti ufficiali di lord Bloomfield non saranno stati tanto favorevoli all'Austria.

Malgrado le sue buone disposizioni per il governo di Vienna quel diplomatico non può non aver parlato dei pericoli ai quali espone l'impero la politica del ministero di Vienna.

L'articolo della *Patrie* diretto a provare l'impossibilità di una diminuzione dell'esercito ha fatto cattiva impressione. Nessuno desidera che la Francia si privi delle proprie forze, ma si pensa che, senza rinunciare alla sua missione, e senza esporsi a verun pericolo la Francia potrebbe rimandare alle loro case una parte dei suoi soldati, con che si otterrebbe un ravvicinamento solido e durevole tra la Francia e l'Inghilterra. Si teme che l'Inghilterra non voglia vedere nel programma del sig. Fould un pegno di pace sincera se prima non si diminuiranno le forze del nostro esercito e se alle concessioni già fatte non se ne faranno tener dietro altre di maggiore importanza.

L'alleanza dell'Inghilterra e della Francia è necessaria a far trionfare in Europa la causa della civiltà e della libertà, e l'opinione pubblica accoglierà sempre con una gioia sincera qualsiasi atto che tenda a stringere viemmaggiormente i vincoli d'amicizia tra le due nazioni.

I partigiani dell'alleanza anglo-francese sperano molto nel viaggio che il principe Napoleone sta per fare in Inghilterra. Egli vi porterà parole di pace e dichiarazioni che saranno accolte con tutta la deferenza e ritornando in Francia, egli sarà in grado di far ben conoscere all'imperatore a quali condizioni si possa dare maggior solidità alla alleanza tra i due stati. La parola del principe non sarà senza effetto sull'animo dell'imperatore e la forza degli avvenimenti farà il resto.

Si parla molto di un banchetto che gli avvocati del foro di Parigi vogliono dare al signor Berryer in occasione del 50° anniversario della sua vita giudiziaria.

Questa dimostrazione è diretta all'illustre avvocato ed all'eminente oratore e non all'uomo politico. Quando non si fosse fatto astrazione dalla politica non sarebbe stato possibile organizzare questa solennità. Si inviteranno i più illustri avvocati della Provenza e tutti gli antichi *bâtonniers* dell'ordine.

Quest'ultima proposta, appoggiata dai signori Martin, Jules Favre e Desmaret, trovò una certa opposizione da parte di alcuni avvocati appartenenti all'opposizione i quali non avrebbero voluto veder tra gli invitati i signori Baroche, Delangle, Chaix d'Estange ed altri personaggi devoti al governo.

Ma a questi opposizione non si diede retta.

Il corrispondente da Torino del *Journal des Débats* annunciando il richiamo del conte di Gropello dal suo posto di primo segretario della legazione di Parigi lo attribuisce ad un dissenso tra quel giovane diplomatico ed il signor Nigra. Questa notizia è inesatta. Il conte di Gropello venne collocato in disponibilità dietro sua dimanda e tra lui ed il signor Nigra non vi ebbe dissenso di sorta. Credo anzi che il signor Nigra nei suoi rapporti abbia reso piena giustizia ai meriti del suo primo segretario ed alla di lui attività. Noi che abbiamo avuto l'onore di veder all'opera il conte di Gropello in tempi difficili non possiamo a meno di associarci a quegli elogi. La notizia che il conte di Gropello, il quale già da tre mesi è assente in congedo, non sarebbe ritornato a Parigi, ha prodotto un vivo sentimento di rammarico nei nostri circoli diplomatici.

La *Corrispondenza Bullier* ha il seguente dispaccio da Posen 20 novembre:

La *Settimana Cattolica* pubblica un Breve che il santo padre avrebbe indirizzato qualche mese fa all'arcivescovo di Varsavia in proposito degli ultimi avvenimenti di Polonia.

In questo Breve il papa respinge con forza la falsa accusa divulgata contro la santa sede d'essere indifferente agli interessi cattolici della Polonia. Ricorda l'allocuzione di Gregorio XVI del 1842. Enumera i frequenti reclami al gabinetto di S. Pietroburgo per ottenere il libero esercizio della religione cattolica, ma sempre invano. Lamenta che le promesse dell'imperatore Nicolò non sieno state eseguite.

Dichiara avere scritto più lettere all'imperatore Alessandro, e moltissime domande al suo governo egualmente senza risultato. Cita le leggi in vigore in Polonia e nell'impero di Russia che violano la coscienza dei cattolici.

Deplora che i cattolici uniti non possano confessare liberamente la loro fede. Inculca all'arcivescovo di Varsavia di assicurare i fedeli della Polonia dell'affetto particolare che loro porta la santa sede, ed implora la benedizione divina per questa nazione.

Leggiamo nel *Pays*:

Il governo austriaco in una circolare ai suoi agenti all'estero, spiega il valore delle misure di recente attivate in Ungheria. A Vienna le si risguardano come transitorie. Ma se dobbiamo credere a corrispondenze particolari, il gabinetto Schmerling sarebbe alla vigilia di finirla con una politica interna, che lascia la situazione sempre indecisa e minacciosa.

Tratterebbesi di far rivivere l'antico sistema messo in pratica sotto il principe Metternich relativamente alle Diete provinciali. Codeste assemblee avrebbero tutte le attribuzioni legislative che incombono oggi al consiglio dell'impero. Credesi che in tal guisa il poter centrale potrebbe continuare a mantenersi ed a funzionare in tutte le parti della monarchia.

L'Agenzia *Havas Bullier* pubblica il seguente dispaccio da Vienna 23 novembre:

È inesatto il richiamo del console austriaco a Belgrado e la pretesa rottura che ne sarebbe avvenuta tra l'Austria e la Servia. Essendo stato insultato il console austriaco, il gabinetto di Vienna credette suo dovere limitarsi ad una riserva maggiore nei suoi rapporti colla Servia. Ma le relazioni fra i due paesi limitrofi non furono e non saranno rotte.

Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays*:

Il generale Miramon, antico presidente della repubblica del Messico, deve arrivare oggi o domani a Marsiglia provveniente da Alicante. Il progetto del generale Miramon è di ripatriare e, quali esser possano gli ostacoli, di penetrare nell'interno del Messico per offrire il suo concorso alle truppe che lottano contro l'anarchia del governo di Juares. Il gen. Miramon è deciso a progredire di pieno accordo colle tre potenze europee e di assecondarle con tutti i suoi amici politici, quando si tratterà di sciogliere la quistione relativa alla forma di governo ed al candidato che sarà proposto per dirigere i pubblici affari.

VARIETÀ

SONETTO

Nell'ultima appendice teatrale della *Monarchia Nazionale* si leggeva un sonetto a Torino. Non crediamo che l'autore del medesimo abbia mai autorizzato l'appendicista della *Monarchia Nazionale* a fare di pubblica ragione questo suo poetico lavoro scritto per l'*album* di una signora; anzi supponiamo che ignori perfino in qual modo questi abbia potuto procurarsene una copia. E siccome questo sonetto, quale venne pubblicato nelle colonne del succitato giornale, contiene molti strafalcioni, i quali turbano l'armonia del verso e ne svisano il concetto e che importa non vengano all'autore attribuiti, così noi lo ristampiamo nel suo testo genuino, aggiungendo essere dovuto alla penna di qual chiarissimo ingegno che è Achille Mauri:

A TORINO

Sonetto

Se pur fia che le fauste itale sorti
Tocchino alfine il sospirato segno
E un ultimo trionfo a Roma porti
L'augusto seggio del novello regno;
Nobil loco, o Torino, e di te degno
Sempre otterrai fra le città consorti,
E andrai chiara per l'armi e per l'ingegno,
Pei maturi consigli e l'opre forti.
Nè Italia coprirà di turpe oblio
I decenni tuoi vanti e il largheggiato
A' raminghi suoi figli ospizio pio;
Ma grata al tuo Camillo, e a quanti il senno
E il cor con lui le offrian, del gran con-ato
Dirà che i primi onori a te si denno.

4 agosto, 1861.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Pesth, 25 novembre.

Assicurasi che Appony diede la sua dimisione.

I nuovi magistrati ricusano il giuramento.

Ginevra, stessa data.

Fu eletto Folniry con 4072 voti; Fazy non riuscì, ebbe 2912.

Parigi, 25 novembre.

Notizie di Borsa

	9.bre 23	9.bre 24
Fondi francesi . . 3 0[0	70 15	70 30
id. id. . . 4 1-2 0[0	96 00	96 30
Consolidati inglesi . 3 0[0	92 5[8	92 7[8
Fondi piemontesi 1849 5 0[0	68 70	68 75
Prestito italiano 1861 5 0[0	69 25	69 35
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	781	787
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	350	351
Id. id. Lomb.-Venete	523	527
d. id. Romane .	220	221
Id. id. Austriache	513	516

Parigi, 25 novembre.

I giornali recano notizie dell'Erzegovina. In seguito alla battaglia di Piva i consoli proposero un armistizio. Nuovi rinforzi arrivarono ad Omer-bascià.

Lisbona, 25 novembre.

Il re ha presieduto il consiglio dei ministri. Egli continuerà la politica costituzionale.

Napoli, 25 novembre.

La banda che trovavasi intorno al lago Pesole si avvicina al Principato Citeriore. I briganti hanno occupato il villaggio di Bulvano. Truppe provenienti da Bari e Cosenza si concentrano a Potenza dove trovasi il generale Della Chiesa.

Uno sbarco di gente straniera è avvenuto presso Terracina nel territorio romano; vogliono unirsi a Chiavone.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO
25 *novembre* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 lugl.	Matt. .	69 25	— —
Prestito 1861 3[10	Matt. .	69 25	— —
» » 4[10	G. p. d. B.	— —	69 35 31 x.bre
Rendita Italiana	Matt. .	69 —	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	213 1[8	212 1[8
Franc.s.M.	213 1[8	212 1[8
Lione . .	99 90	98 90
Londra .	25 32 1[2	25 18
Parigi. .	99 90	98 90
Torino sconto	3 1[2 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 01
Id. di Savoia	28 45	28 50
Id. di Genova	78 50	78 65
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi .	5	» 0[0
Id. Carlo X .	4	» »
Id. nuovi . .	4	» »

Presso **ZMIGLIO FEDELE**

Via Nuova, n. 22, accanto allo Stabilimento dei bagni di S. Carlo

Copiosa ed elegante scelta di **Mantelletti** *Drap Pilot* nel prezzo **25 a 250** L. caduno, ed uno svariato assortimento **Stoffe Novità** per uomo e per donna.

SPECCHI E LUCI DA SPECCHIO D'OGNI GRANDEZZA

guarentiti di precisa naturalezza, a prezzi convenienti.

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio per conto di una nuova fabbrica perfezionata. — Deposito presso **GIORGIO FERRO**, in Torino, via Nuova, 16, accanto alla *Galleria Natta.*

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI del Dott GUILLIÉ, *preparato da* PAUL GAGE, farmacista

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Un'esperienza di più di quarant'anni ha dimostrato fino all'evidenza che l'Elisir di Guillié preparato da PAOLO GAGE era di una incontrastabile efficacia contro le febbri nei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. Si dà *gratis* con ogni bottiglia di Elisire un opuscolo di spiegazioni che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** *in Firenze*

Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d' indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l' azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di 1 lira e di 2 lire.

DEPOSITI: in *Genova* alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Molloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Scudellari. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni negli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e senza rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.* — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.



PREPARATI *premiati in Londra per la loro superiorità e precisione con grande medaglia d'oro (fuori classe), constatati da scrupolose analisi ed esperimenti di felicissimi risultati.*

Le rinomate **Pastiglie pettorali dell'Hermita di Spagna**, incomparabili per la loro efficacia contro la tosse, angina, grippe e tutte le affezioni di gola e di petto. — Prezzo fr. 2 50 la scatola con istruzioni.

La **Injezione balsamica-profilattica** superiore alle invenzioni finora conosciute per guarire, senza pericolo di conseguenza, le *blenorragie* e prevenire i risultati del contagio. — Prezzo fr. 6 l'astuccio con tutto il necessario, e fr. 5 col flacon solo con istruzioni.

Il **Rob antisifilitico jodurato,** vero rigeneratore del sangue, preparato con nuovo metodo chimico-farmaceutico. — Fr. 8 la bottiglia con istruzione.

La **Medicina di famiglia,** ossia Siroppo purgativo e depurativo del sangue, compensatore della salute, a base di Salsapariglia essenziale. — Fr. 3 la boccetta con istruzione.

Per l'Italia deposito generale a *Genova* alla farmacia Bruzza — Succursali: *Torino*, Savarino e Virano; *Napoli*, dott. Smith, strada S. Giacomo, n. 28. — Parziali: *Torino*, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti, A. Ceresole in via Barbaroux (già Guardinfanti). — *Alessandria*, Oviglio, Basilio. — *Fossano*, Gerbaldi — *Biella*, Masserano, ed in tutte le principali farmacie d'Italia e dell'estero.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Farmacista

della Scuola superiore di Parigi.

Prodotti *per l'abbellimento e la conservazione dei capelli.*

L'Acqua Lustrale nutrisce i capelli, impedisce il precoce incanutimento, arresta la caduta e facilita il loro crescimento, calmando i pruriti e facendo scomparire le pellicole della testa. — Prezzo della boccetta L. 3 75.

La Pomata conservatrice di *J. P. Laroze*, adoperata come cosmetico giornaliero, abbellisce i capelli prevenendo il loro scoloramento e la caduta e fortificandone le radici; ai mille fiori, alla violetta, alla rosa ed al gelsomino. — Prezzo del vaso L. 3 50.

L'Olio di noccioli profumato, specialità per la toeletta dei capelli massime dei fanciulli, rimediando alla loro aridità ed atonia; dà loro lucidezza, come anche alla barba, e fornisce un nutrimento costante e rigeneratore. — Prezzo della boccetta L. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste*, Serravallo.

(N. 3)

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PRO-FUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

Coll'uso di quest'**Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

UN ITALIANO reduce testè dall' Inghilterra, dove attese parecchi anni a studi letterari, brama un impiego per cui gli tornasse utile la sua lunga esperienza nella **lingua inglese**. Dirigersi con lettera franca al sig. Angelo Lewis, Genova.

MEDICI GIOVANNI PAOLO

Allievo della Scuola di medicina di Algeri,

ha fatto la scoperta di un liquido e per mezzo iniezioni di esso perviene a guarire le ritenzioni d'orina causate da ostacoli o restringimenti formatisi lungo il tragitto dell' uretra non esclusa la prostrata, ed altresì scioglie, strugge e libera affatto la vescica dalla presenza d'ogni calcolo (*Pietra*) e renella, risolvendone eziandio il catarro che sempre l'accompagna.

Le numerose guarigioni fatte col suo special sistema sia in Torino che fuori, e all' uopo ne farebbe conoscere le persone, devono inspirare fiducia a coloro che temono o che non credono all'efficace quanto alla non dolorosa ed innocua applicazione di questo ritrovato al delicato viscere della vescica.

In otto giorni si conoscono diggià i miglioramenti.

Dirigersi in Torino, via Nizza, n. 17, piano 2°.

NB. *E necessaria la presenza dell'ammalato.*



OLIO MINERALE

Economia del 50 0/0

Forniture speciali per illuminazione di città, lampade ad uso stabilimento, laboratorio, caffè, ecc.

***A. PIARD**, Via Nuova, n. 6, Torino.*

NB. Si trova Olio ad ogni prezzo.

EPISTOLÆ ET CONCIONES

SELECTÆ

EX LATINIS SCRIPTORIBUS

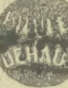
cum veteris tum recentioris ævi

Compimento della Raccolta **CCCL**

TEMI LATINI

del Prof. G. S. PEROSINO.

Torino e Milano, Paravia e C., L. 1 50.



Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Vivet e presso il sig. [illegible] droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertoletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Sòggas.

SISTEMA SOLLIER il più semplice, il meno costoso per far tagliare i rasoi.

Cuoi e Legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi . . . . L. 1 20

Id. Id. con scatola per contenere due rasoi . . . . » 2 50

Zoolito e Laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo varii anni, ciascun bastoncino 20 cent.

Buoni **Rasoi** di Sheffield a 2 e 3 fr. ciascuno.

Deposito presso l'Agenzia *D. Mondo.*

VESCICANTI D'ALBESPEYRES

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl' impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — **La Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant' anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoperati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'inventore a l' *Istituto medico*. Presso l' e nelle Parigi, faubourg St-Denis, 80, paesi farmacie e drogherie di tutti accreditati fornite dei veri rimedii francesi creditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via dell' Ospedale*, num. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Piacenza*, Varesi; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; e nelle principali farmacie d'Italia.

I Fratelli DELSOGLIO, Cambisti in Torino, via Nuova, vicino a Piazza Castello, continuano la vendita delle **OBBLIGAZIONI** del

PRESTITO DELLA CITTÀ DI MILANO

Dalle provincie mediante vaglia postale di L. 6 pel primo versamento.

Salute perfetta senza medicina, nè purgazione, nè spesa per i corpi più stremati mediante la deliziosa farina di salute, chiamata

LA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA.

Questo delizioso alimento riparatore fa economizzare in rimedii cinquanta volte il suo prezzo, vale per le cattive digestioni (dispepsia), gastriti, gastralgie, enteriti, costipazioni abituali, emorroidi, glandole, venti, gonfiamenti e flatuosità, ed ogni malattia di intestini, la tosse, i catarri, gli asmi, le tisi, le acidità ed i dolori, le dissenterie, i crampi, gli spasimi di stomaco, le palpitazioni, emicranie, le affezioni biliose e nervose, quelle del fegato, dei polmoni, delle reni, della vescica, l'isterismo, le nevralgie, le infiammazioni di stomaco, le scrofole, le eruzioni cutanee, l'idropisia, i reumatismi, la gotta, i mali di cuore e vomiti durante la gravidanza e dopo i parti, la paralisi, l'epilessia, le bronchiti, le consunzioni, l'inflacchimento dei muscoli, le irritazioni nervose, l'insonnia, la perdita della memoria, i mali di testa, i rumori alle orecchie, la pletora, l'obesità, le congestioni cerebrali, le idee e gli umori tristi, il difetto di caldo, ecc. Questo rimedio contiene una quantità di principii nutritivi e di elementi riparatori ai muscoli, al cervello ed ai nervi, maggiore di qualsiasi altro alimento, e quindi sostiene meglio le forze fisiche e morali; ristabilisce in poco tempo le funzioni della digestione e corporali, ridona l'appetito e si confà agli stomachi anco i più affievoliti. Dessa è mirabilmente opportuna qual nutrizione unica ai bambini lattanti e preferibile al latte ed al sistema delle nutrici.

Ecco un breve estratto di **53,000** *guarigioni perfette:*

N. 32,084, il duca di Pluskow, maresciallo di corte di Sassonia, d'una gastrite. — N. 56,416, il conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutti i mali nervosi, spasimi, crampi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 46,074, il celebre professore dottor medico Ure, di costipazioni e nervosità. — N. 42,614, il dottor medico Harvey, di diarrea e nervosità. — N. 43,816, il dottor medico Wurzer, di Bonn, di consunzione (tisi), tosse, asma. — N. 47,121, Madamigella E. Jacobs, d'anni 45, di dolori orribili di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 48,314, Madamigella E. Yeoman, d'anni 40, di gastrite e di tutti gli orrori d'una irritabilità nervosa. — N. 49,842, signora Maria Joly, d'anni 50, di costipazione, indigestione, di mal di nervi, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N. 36,212, la figlia del capitano Hallen, della marina reale, d'epilessia. — N. 36,418, il rev. dott. Minster, di crampi, spasimi, mala digestione e vomiti giornalieri. — N. 31,614, il barone di Polentz, prefetto di Langenau, di costipazione ostinata e dolori ai nervi. — N. 48,721, il barone Zalukowski, generale di divisione, di patimenti terribili di più anni nelle ore digestive. — N. 46,270, signor James Roberts, negoziante, di una consunzione polmonare, con tosse, vomito, costipazioni e sordità di 25 anni.

La Casa BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-street a Londra; 32, rue d'Anteville, a Parigi; presso il sig. GIUSEPPE FERRERO, via Provvidenza, n. 34, a Torino; presso il sig. CESARE BONACINA, contrada Santa Margherita, 1125, a Milano; presso il sig. LUIGI GAGGIO, chimico-farmacista, a Brescia, e presso il sig. LORENZO TERNI, farmacista e droghiere, a Bergamo.

Prezzi della **Revalenta Arabica** in Italia

in scatole di stagno stampate col sigillo di ***Barry Du Barry e C.,*** *senza di che non possono essere genuine.*

Il canestro del peso di lib. 1/2 brutta	fr. 2 50		Qualità sopraffina		
» di lib. 1	» 4 50		Il canestro del peso di lib. 1	.	fr. 10 50
» di lib. 2	» 8 —		» di lib. 2	.	» 18 —
» di lib. 5	» 17 50		» di lib. 5	.	» 38 —
» di lib. 12	» 36 —		» di lib. 10	.	» 69 —

I negozianti all' ingrosso si compiaceranno di scrivere alla Casa di Londra, franco, per avere quest' importante articolo, il consumo del quale in Italia è di 2 milioni all'anno, e dà una fortuna agl' importatori.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc., *guariti completamente coll' uso dei*

CONFETTI DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hôpitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo rimedio che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » Prezzo della scatola fr. 6 e 3 50. — A Parigi, presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 57, rue Richelieu.

Agente commissionario in Italia *D.* MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti e nelle principali farmacie d' Italia.

PELLETIER **PADRE E FIGLIO, farmacisti,** *rue de l'Impératrice, Lione.*

CONFETTI di SANTONINA il miglior vermifugo, si prende facilmente, ed è gradito il gusto. — Prezzo 2 fr. la boccetta.

GRANELLI di DIGITALINA, ordinati dalle celebrità mediche di Francia con successo nelle palpitazioni di cuore. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta.

TINTURA d'ARNICA MONTANA, necessaria ed efficace nelle cadute, contusioni e ferite, indispensabile nelle officine, fabbriche, opificii. Il più prezioso ed il più usuale dei rimedi domestici. — Prezzo 2 fr. la boccetta.

TAFFETÀ arnicato superiore al Taffetà d'Inghilterra per i tagli, le ferite, ecc. — Prezzo del rotolo 1 fr.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi da Bonzani e da Depanis in Torino, e dai principali farmacisti nelle altre città d'Italia.

MIGLIORAMENTO DEI VINI, ACQUAVITE E LIQUORI

di ULISSE ROY di Poitiers

(Diploma d' onore straordinario 1856)

Etere enantico che migliora i vini, dà loro il così detto *Bouquet* li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, L. 3.

Essenza di Cognac (garantita), o Rancio di Ulisse Roy, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro, L. 6. (Ricetta deposta ed approvata.)

Profumi concentrati per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri, L. 4.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell' Ospedale, n. 5. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

SPUTACCHIERA IGIENICA

privilegiata, che si apre con pedale.

Inventore J. DERZENS, n. 22, *rue de Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **Sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nella stanza a più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 36 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia)

PRODOTTI dell'OFFICINA di S. MARIANOVELLA DI FIRENZE

Alkermes, Acqua di miele, Astucci con essenze, Bouquet di Firenze, Estratto di violette, Pomata, Aceto aromatico, Acqua di gigli, Polvere d'Ireos, Pasta di mandorle, Acque assortite, ecc.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.